Enrico Intra
Leonardo Moretti

5 PICCOLI IMPROVVISI

N° 3420

CASA MUSICALE SONZOGNO

CONTENTS

Catastrofe rivelatrice IV
Quirino Principe

Preface V
Maurizio Franco

Between One Note and the Next VI
Aphorisms by Enrico Intra

5 Piccoli Improvvisi
for piano and violin

I	*REttilineo*	2
II	*Swish*	4
III	*E sarà così*	6
IV	*Strofa*	8
V	*Giramondo*	10

Biographies 13
Enrico Intra
Leonardo Moretti

This volume includes texts in English in view of its international circulation.
The preface by Quirino Principe is presented in Italian, as any translation would inevitably diminish the density and nuance of its language.

CATASTROFE RIVELATRICE

Quirino Principe

Non coerceri maximo, contineri tamen minimo divinum est.

Perdonatemi! So di avere ceduto all'irresistibile attrazione esercitata su di me da un aforisma di Ignacio de Loyola. Strano? Sì, molto, per chi conosca la mia implacabile ostilità verso le religioni, tutte. Eppure, sento di condividere il senso profondo e mai interamente svelato di quella frase. Semplicissima la traduzione: «Non costringersi a fare (a dare? a dire? a realizzare?) il massimo, bensì, piuttosto, riuscire a limitarsi entro il minimo, ecco ciò che è divino». Mi attira, in particolare, la lingua latina, sia essa classica o medievale o rinascimentale o accademico-scientifica. Mi seduce, anche, come idioma desueto, delegittimato, quasi ufficialmente vietato. Proibito da chi? Meglio non dirlo. C'era una volta, anche qui fra noi in Italia, un eccelso e meritevole organo dello Stato che nei secoli, a propria gloria, aveva continuato ad esigere la conoscenza del latino, credendo *ad ius et iustitiam* che proprio «la recta música y la rectas palabras […] son la única sabiduría/que otorga el Firmamento a los hombres» (Jorge Luis Borges, *El guardián de los libros*, 1969, vv. 2–5). In Italia esiste ancora, pur se ahinoi *ad consummationem* di anno in anno, una maggioranza di viventi che ricordano quell'obbligo linguistico, ancora esistente verso l'anno 2000, e sulla cronologia ho chiesto lumi, poco fa, a un magistrato di grande cultura e d'ottima memoria. Ma da un quarto di secolo, sventuratamente (e sventatamente…!), è stata abolita quella *condicio sine qua non*. Ciò vale, purtroppo, anche per l'ordine forense: anche gli avvocati non sono più obbligati a conoscere Plauto, Virgilio, Orazio (!!!), Cicerone (!!!!!!!).

Questo preliminare mi è indispensabile viatico: con forza, mi suggerisce una similitudine. Stranamente, devo a colui che fondò l'Ordine dei Gesuiti (proprio lui!... c'è da scavare nell'inconscio?), e quel suo aforisma, un suggerimento che mi aiuta ad orientarmi in un organismo limpido ed agile, eppure arduo da scalare, minaccioso se vogliamo rimanere in cima. Possiamo visitarlo agevolmente, ma se ci addentriamo, altrettanto facile è che ne siamo irretiti. C'è un esecutore molto giovane, Leonardo Moretti, forse nato alla musica mentre nell'infanzia muoveva i primi passi sul territorio pianistico, e con ammirazione, attraverso quel terreno, possiamo ascoltarlo se ce lo concede. Ma, ancora giovanissimo, egli ha orientato la sua predilezione verso il violino. Possiamo ingannarci, ma abbiamo la fuggevole e ricorrente sensazione, quando Leonardo parla delle proprie scelte strumentali, che egli le stia vivendo per così dire "in rilievo". Chiunque lo ascolti, in un vivo e immediato confronto con entrambi gli strumenti, dovrebbero accorgersi dell'insolita contesa tra il violino e il pianoforte che egli evoca: non tanto per chi voglia udirlo, ma per sé stesso. Già così, il personaggio disegna, forse involontariamente, una drammaturgia strumentale a diversi piani. La volumetria cresce e si moltiplica, in misura analoga, grazie all'altro attore della "velatamente sacra rappresentazione": il celeberrimo e oggi novantenne Enrico Intra, fra i massimi protagonisti (nell'orizzonte mondiale) della composizione e del pianismo jazz. In questo *ludus*, in cui la piena immersione d'ascolto non ha soluzione di continuità, l'ascoltatore si accorge immediatamente del mutuo e concatenato scambio di funzioni, secondo un alternato protagonismo dei due strumenti. Come materia elastica, le due funzioni timbriche di violino (Moretti) e pianoforte (Intra) si escludono, o si respingono, talvolta si scambiano i ruoli.

Vistosissima è la novità, quasi esclusiva: uno strumento come il violino, individuato anche nell'immaginario collettivo come estraneo alla composizione, alla timbrica e alla scrittura jazz, si lega e si associa al pianoforte, il cui suono è sovente "prosciugato" in contrasto con la fontana sonora dello strumento ad arco. Tutto è organizzato con precisione impeccabile in un sistema inventivo animato da una reciproca provocazione: un frequente lavoro di scomposizione versus ricomposizione. Di rado e solo istantaneamente, ma proprio per questo con effetto rilievo, avviene tra i due strumenti uno scambio di ruoli. Il massimo di densità sonora e di velocità, alternato al minimo, giustifica la parte iniziale di questa mia nota, e il richiamo all'aforisma di Ignacio de Loyola.

Il lavoro di composizione, ideato formalmente e tecnicamente da Leonardo Moretti, lo sentiamo magistralmente collocato, in un rapporto alternamente dialogico-dialettico, con la presenza di Enrico Intra. Questa composizione pentapartita va correttamente intesa se la individuiamo come il possibile inizio di una linea di scelte stilistiche ricche di novità. Vorremmo anche invitare, chi leggerà questa partitura, ad aguzzare la vista. Per ora, con questa breve pagina volevo soltanto annunciare che questo lavoro "c'è!".

Ci piace auspicare, per questo esempio di analisi creativa, insieme meditazione teorica e illuminante esperimento, culminante in repentini soprassalti di emozione.

PREFACE

Maurizio Franco

Enrico Intra's relationship with string instruments goes back several decades. The first time a cello appeared in one of his ensembles was in 1969, when he recorded an album that would become a milestone of European jazz: *Archetipo*. The following year the instrument appeared again in the multicultural *Messa d'Oggi*, and in 1974 the strings expanded into a small orchestra in the suite *To the Victims of Vietnam*.

Over the years his interest in these instruments continued, revealing a particular attraction to the string quartet, for which he has written several works (the best known being *Ossimoro*). With larger orchestral ensembles — particularly the Orchestra Verdi of Milan — he also brought his Civica Jazz Band into dialogue within the concert series *Orchestra Senza Confini*.

His piano has also stood at the centre of works written for small chamber ensembles with strings, where the compositions were entrusted to major figures of the European art-music tradition, including Giacomo Manzoni. His piano has also engaged in dialogue with the violin, generally in contexts of free improvisation, and with the cello, present both in a chapter of his modern reinterpretation of Gregorian chant and in duos with Paolo Damiani.

Today, this pillar of Italian music, now well into his nineties, publishes this collection of pieces together with one of the most talented young violinists on the international scene: Leonardo Moretti. Still very young, Moretti has already achieved important recognition in Italy and across Europe and has performed virtually all over the world, proving that not all enfant prodiges are overwhelmed by their early success. In his case, the early promise has been fulfilled, and today his qualities as an instrumentalist are firmly established.

Together they have created these *Improvvisi*, in which the violin writing — at times virtuosic — adopts an improvisatory style, giving the impression that the compositional writing emerged after improvisations built upon the musical ideas provided by the piano part written by Intra. This is an interesting aspect, showing how many musicians working within the European art-music tradition today have a more open outlook than the masters of the past: they listen more closely to the musical world around them and are capable, at least in part, of entering into dialogue with other musical languages.

A brief look at these pieces immediately reveals how Intra brings to them the essential qualities of his language: spare, unadorned, built on melodic and rhythmic cells with a strong identity which, despite their apparent simplicity, shape the musical discourse that develops around them.

It is a masterful example of the relationship between sound and silence, which has led Leonardo to move in a direction richer in notes, though guided by a similar line of thought. While the piano reveals a strict coherence in which the two hands remain in perfect musical balance, the violin likewise develops through clearly defined ideas, repeated and capable of giving unity to the musical discourse.

These ideas and intuitions may take the form of wide-interval arpeggios, of vertiginous rhythmic phrases that faintly recall minimalist music, of two-note cells that might seem more suited to a saxophone than to a violin, or of abstract lines — not strictly melodic — that serve the language of a pianist who moves freely in and out of tonality, using all expressive possibilities as materials to be explored with complete freedom.

For this reason, the five pieces presented here are not only the successful result of a fruitful collaboration between artists from different musical worlds, but they also open the mind of those who perform them, projecting the music into a dimension whose stylistic identity is complex — or perhaps impossible — to define.

BETWEEN ONE NOTE AND THE NEXT

Enrico Intra

I

I rebel — I rebel, and I remove from the dictionary of hearsay
the idea that, when we fly through the planet of sound, stammering music, people often say:
"even jazz."
No.
For those who do not truly know jazz.
This music is the real contemporary music —
a music that has no fixed home in time,
because it renews itself every day with the vitality of the present.
Jazz is a sounding box that preserves and creates sonic canvases through musical genres,
intertwining notes that meet and give birth to fresh and inexplicable melodies.
From instantaneous creation to the immediate experience that it produces,
emotions are shared among listeners — listeners kneeling, waiting for life to unfold.

II

A page is missing from the book I am reading.
It has been torn out, or perhaps it was never published.
It was the page that connected the long preface, the key that opened the door to the explanation of the mystery that, perhaps unfortunately, will remain a mystery.
My immediate reaction is to give up, just as often happens when, faced with a crossword puzzle, I cannot find the eighteen-letter word that would complete the game of memory.
Inside me, a difficult discussion begins in which the different parts do not seem to have the weapons needed to overcome indecision.
The same inexplicable thought comes to me when I find myself in front of a musical score in which a passage seems visually impossible to perform because of the sheer number of notes that appear before me —
like an impassable mountain beneath the arc of a slur that indicates the sequence I am forced to play quickly:
three sextuplets within a 3/4 measure marked *velocemente*.
I stop, I reflect, and I begin again.
From the beginning, slowly, and I begin again, accelerating.
From the beginning again, I begin again and realize that it works.
Of course it works.
The same thing happens to me when, faced with the hostilities of life, I feel turned to stone and everything seems like an impassable mountain.
I stop, I think, and I begin again slowly.

III

Certainly, jazz music for the young is like a book waiting to be read — a book they have not yet read.
For those who know it, it is a remarkable book already read — one that, like all interesting books, should be read again.
Because we change, and with this our thinking evolves.
But it is precisely our thinking that always needs to nourish itself with knowledge that stimulates emotions and the pleasure of reading.
It is like being on a train whose tracks have no end and no final station.
Reading, travelling, reading to dream.

IV

The river is like a musical staff.
One navigates it squeezed into a canoe filled with people who do not know how to navigate.
This is the image that comes to mind when I listen to the reading of a musical piece: notes spread across the staff, signs misunderstood, producing nothing but indifference.

PICCOLI IMPROVVISI